

che erano concesse ai comuni, per quella innata diffidenza che si ha nella nostra legislazione verso i comuni, quasi che questi debbano essere amministratori peggiori ancora di qualunque cooperativa o di qualunque società industriale: cosa che io non credo. (*Interruzioni.*)

Alcuni comuni hanno fatto cattiva prova, dice l'on. Sanarelli; lo capisco, e torniamo sempre a quel solito sistema. Noi soprattutto, dobbiamo ricordare che vogliamo fare una legge per le case popolari: Queste case le faccia chi crede di poterle fare; se le fa bene abbia encomio, e procuriamo così col benessere di tutti che i buoni non debbano essere frenati nelle loro iniziative per il timore che i cattivi facciano male.

Dunque se l'onorevole Luzzatti mi assicura che i comuni potranno costruire case popolari, anche non del tipo preferito della casetta con giardino, potranno costruire quelle case popolari che parrebbe, secondo la legge, dovessero essere ad esclusivo diritto delle istituzioni di beneficenza, io penso che la legge provvederà largamente a tutti i bisogni. Altrimenti penso che la legge avrà effetti, per molte ragioni, dannosi. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertelli.

Albertelli. Onorevoli colleghi; dopo gli oratori che mi hanno preceduto, forti per numero e per valore intellettuale, il mio compito è ridotto a ben poca cosa. Il mio amico personale Pierino Lucca, che si è messo così brillantemente sulla via del socialismo di Stato, ha contribuito largamente a limitare l'opera mia, poichè ha spezzato colla sua consueta eloquenza una lancia in favore della municipalizzazione degli alloggi.

D'altra parte gli emendamenti - un po' numerosi invero - che ho presentati e che già subirono un primo giudizio di deliberazione dall'onorevole Commissione, mi fanno correre sollecito all'enunciazione rapida dei punti più salienti del mio pensiero in antagonismo coll'idee che dominano nel disegno di legge in discussione.

La legge Luzzatti aiuta il germinare e lo svolgersi di due distinti demanii di case popolari: quello privato promosso da cooperative aventi il duplice scopo della vendita e della locazione di case, e quello comunale collo scopo unico della locazione.

L'una e l'altra di queste due provvidenze legislative trae le sue origini dal nobile desiderio di provvedere di alloggi sufficienti ed igienici coloro specialmente che

oggi vivono, come dice il Luzzatti in una delle sue splendide relazioni, *di magri salari in quartieri luridi e in tetre e nude nude*; ma io mi permetto però di dubitare parecchio dell'efficacia dei mezzi adottati per raggiungere lo scopo, anche e nonostante le facilitazioni fiscali strappate dalla Commissione al Ministro delle Finanze.

Rivolgiamoci questa prima domanda: è possibile che una famiglia di lavoratori possa diventare proprietaria di una casetta?

Se esaminiamo le poche e mal compilate statistiche che si riferiscono al lavoro e se completiamo quelle magre nozioni coi fatti raccolti durante l'osservazione quotidiana, ci persuadiamo subito che il guadagno annuo di un operaio, in una città media d'Italia, non supera mai le mille lire annue, mentre è a preferenza al disotto di questa cifra. A Parma, e adducendo l'esempio della mia città vengo ad accettare uno stato di cose purtroppo comune a moltissimi punti d'Italia, gli operai fabbri e muratori (che rappresentano la classe più numerosa dell'artigianato) lavorano al massimo 270 giorni all'anno e faticosamente raggiungono un guadagno complessivo di 800 lire. Non parlo poi di quella miriade di disgraziati che vivono con salari molto inferiori alle 800 lire, anche nelle stesse città principali, e conducono un'esistenza randagia meschina e quasi brutale. Ad attutire il senso di dolore che deriva dalla constatazione di questi fatti, non è sufficiente certo il pensare alle promesse di una legge come quella in discussione, e il dolore diventa sconforto quando, esaminando un pochino la legge stessa, ci si persuade che essa non può creare per la classe dei senz'altro altro che gravi illusioni. Tutto al più la legge Luzzatti tornerà benefica a certe categorie di operai di due o tre grandi ed industrie città come Milano, quantunque sia facile comprendere che gli operai evoluti mal si vorranno piegare a trasformarsi in piccoli proprietari, perchè l'inamovibilità può esser loro di grave danno.

Ora, per quanto rosee possano farsi le nostre previsioni e pur tenendo conto, delle facilitazioni fiscali accordate alle case popolari, una casetta per una sola famiglia non può costare meno di L. 4,000. Se assumiamo il caso medio dell'ammortamento assicurativo all'età di anni 30 e per un periodo di 25 anni, le tabelle premurosamente preparate dalle Società di Assicurazione che guardano, coll'apparenza della filantropia, al felice collocamento dei loro capitali, ci dicono che la